

Resterà in carica fino a quando il Consiglio superiore non avrà scelto il responsabile definitivo della Dna
Decisione improvvisa, sorprendente e in parte contestata
Per i rappresentanti di Magistratura democratica sarebbe illegittima

Capo provvisorio per la Superprocura

Il giudice Giuseppe Di Gennaro è stato nominato «reggente»

Il giudice Giuseppe Di Gennaro, 68 anni, napoletano, è stato nominato capo della Superprocura antimafia. Si tratta di un incarico provvisorio, in attesa che il Consiglio superiore della magistratura scelga il superprocuratore definitivo. Ieri pomeriggio, il Csm ha bandito il nuovo concorso. Magistratura democratica: «La nomina del "reggente" deve essere prima verificata e approvata dal Csm».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Da ieri, ore 15.20, dopo mesi e mesi di crude polemiche, la Direzione nazionale antimafia ha finalmente un capo. Capo provvisorio, a termine, dovrebbe restare in carica fino a novembre, massimo dicembre. Si tratta del giudice Giuseppe Di Gennaro, 68 anni, napoletano.

«Reggente», si chiama in gergo: è stato nominato, come prevede la legge anti-crimine approvata lo scorso 7 agosto, da Vittorio Sgroi, procuratore generale della Cassazione. Manterrà quel posto fino a quando il Consiglio superiore della magistratura non avrà scelto il superprocuratore definitivo.

Di Gennaro è un giudice poliedrico, ha diretto per anni gli istituti di pena, ha guidato a lungo, per l'Onu, la lotta al traffico della droga, è stato rapito dai Nap nel '75, è approdato nel '91 in Cassazione, e adesso eccolo qui, con il compito gravosissimo di coordinare le inchieste contro Cosa Nostra, camorra e 'ndrangheta. La Dna o superprocura, infatti, è un po' il fulcro della strategia anti-crimine di governo e parlamento.

La carriera di Di Gennaro, magistrato «di frontiera» Rapito dai Nap nel '75 e minacciato dalle Br

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I giornali lo battezzarono il «superpoliziotto» che, per conto dell'Onu, dava la caccia ai narcotrafficanti di tutto il mondo. In realtà, si trattava di un magistrato di frontiera che aveva già assolto ad una serie complessa di compiti in Italia. Dopo nove anni di lavoro con l'Unifac, l'agenzia antidroga dell'Onu, Giuseppe Di Gennaro, era stato «scaricato» su due piedi dal governo italiano. Cossiga, in un colloquio personale, aveva detto a Di Gennaro di essere dispiaciuto per quanto era accaduto e aveva scaricato eventuali colpe e manovre sul governo Andreotti. L'allora presidente del Consiglio, senza mezzi termini, aveva precisato che tutto era dipeso dal ministro degli Esteri De Michelis. Quest'ultimo, a sua volta, aveva precisato che era stato lo stesso presidente dell'Onu Pizarro de Cuelar a chiedere di far saltare Di

polemiche, dopo le tante che ci sono state nei mesi scorsi? I tre giudici di Magistratura democratica si richiamano all'articolo 105 della Costituzione. Hanno sottoposto la questione al plenum del Csm. La loro richiesta di discussione è stata rinviata. Se ne riparerà a settembre.

E, nel frattempo, Giuseppe Di Gennaro svolge le mansioni di superprocuratore. Ne è felice il ministro dell'Interno, Nicola Mancino: «Si mette finalmente in movimento la Dna. L'attesa per la nomina del definitivo procuratore antimafia è giustificata, ma la messa in moto della nuova macchina è di per sé un fatto di grande importanza. Sono soddisfatto per la tempestività con la quale il procuratore generale Sgroi ha deciso». La scelta piace anche a Luciano Violante del Pds: «Di Gennaro può avere esperienza e qualità per svolgere bene questo ruolo. Non si tratta di una nomina governativa. È stata applicata la legge, per il resto si vedrà. Rimangono, naturalmente, varie riserve su questo istituto». E gli altri? Che cosa ne pensano, magistrati e politici?

Risulta difficile raccogliere umori e opinioni. L'impressione è che la nomina di Giuseppe Di Gennaro sia avvertita come una sorta di «regia politica-istituzionale». Un interregno pacificatore. E poi? Poi bisognerà scegliere. Decidere. E potrebbero riesplodere le polemiche.

Una nuova frattura, ancora

nuovi concorsi. Uno per il superprocuratore, l'altro per i venti sostituti che dovranno affiancarlo. Questo avviene dopo che il primo concorso già era stato quasi portato a termine, con i giudici Cordova, Falcone e Lofalcone a fronteggiarsi per la massima carica. La commissione incarichi direttivi del Csm aveva optato per Cordova, il ministro di Grazia e Giustizia aveva più volte detto che per lui il superprocuratore ideale era Falcone. Di Agostino Cordova, titolare di inchieste sui rapporti tra 'ndrangheta e politici, Martelli non sembra avere grandissima stima: «Francamente, credo che l'incarico di procuratore nazionale abbia bisogno di una qualificazione superiore e diversa», ha detto in un paio di occasioni.

Ma il parere del ministro è

decisivo? È, in qualche modo, vincolante? O si tratta di atto puramente formale, vuoto, apparente? Ne è nata una disputa infinita. È stata investita della questione la Corte Costituzionale. La quale ha emesso una sentenza in materia. Dando ragione a chi? Altra disputa, semi-infinita.

La morte di Falcone. E Martelli che dice: «A questo punto, bisogna riaprire i termini del concorso, molti giudici non hanno presentato domanda perché c'era Falcone». Ecco Scotti candidare Borsellino. Un altro candidato governativo? La morte di Borsellino. E il parlamento che, per legge, riapre i termini del concorso.

Così, ieri, il Csm al gran completo ha emesso un nuovo bando. Nel frattempo, lavorerà il «reggente». Compito difficile, delicato, il suo.



Direzione nazionale antimafia Struttura e poteri

ROMA. Si chiama «Direzione nazionale antimafia» (Dna) e il suo compito è quello di coordinare il lavoro delle ventisei procure (coincidono con i copoluoghi di Regione, più Catania, Messina, Caltanissetta, Salerno, Brescia e Lecce), chiamate «Direzioni distrettuali antimafia».

È questa la nuova struttura giudiziaria (la cosiddetta «superprocura») varata definitivamente con la legge 356 del 7 agosto scorso, che ha il compito di indagare e reprimere mafia, camorra e 'ndrangheta dove operano e dove si infiltrano; scoprire i colpevoli e processarli in tempi ragionevoli; scoprire le vie del riciclaggio del denaro, disporre il sequestro dei beni dei criminali. Per le Direzioni distrettuali sono stati scelti, su base volontaria, magistrati con esperienze acquisite nelle indagini sulle attività criminali, mentre alla Direzione Nazionale, ad affiancare il procuratore nazionale, saranno chiamati, quali sostituti, giudici con funzione di magistrati di corte d'appello, nominati - recita la legge - «sulla base di specifiche attitudini ed esperienze nella trattazione di procedimenti relativi alla criminalità organizzata».

Alle nomine provvede il Consiglio superiore della magistratura, sentito il procuratore nazionale antimafia; in questo caso il «reggente» nominato appunto ieri, Giuseppe Di Gennaro, che svolge tutte le funzioni riconosciute al «superprocuratore». Ieri il Consiglio superiore della magistratura a riaperto i termini di due bandi di concorso per scegliere il nuovo superprocuratore e i suoi 20 sostituti.

Giuseppe Di Gennaro capo della Superprocura; sotto, lo stesso giudice nel 1975, ripreso nella «prigione del popolo» durante il sequestro ad opera dei Nap; a lato il giudice Agostino Cordova



Nuova ispezione a Palmi dopo quella di giugno che aveva completamente scagionato il magistrato

Agostino Cordova di nuovo sotto il tiro di Martelli



ROMA. Agostino Cordova è di nuovo al centro di un'inchiesta del ministro di grazia e giustizia, Claudio Martelli che ha disposto un'ispezione alla procura di Palmi. Il guardasigilli intende chiarire alcuni aspetti della vicenda riguardante Francesco Macri, il notaio di Gioia Tauro resosi latitante e l'inchiesta, ancora in corso, circa presunte collusioni tra 'ndrangheta e esponenti politici.

Il procuratore della repubblica di Palmi ha inviato una lettera al vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni, affermando di aver avuto modo di apprendere che un gruppo di ispettori, tra cui il capo dell'ispettorato, si è recato presso la procura per riaprire l'ispezione conclusasi nel giugno scorso, ovvero per altri accertamenti di natura imprecisati. «Pur non ponendo - continua la lettera di Cordova - minimamente in discussione i poteri del ministro di disporre ispezioni quando e come lo ritenga più opportuno, faccio presente che questa segue a quella ordinaria, iniziata il 4 giugno, e conclusasi per dichiarazioni degli stessi ispettori, il 29 giugno scorso».

La notizia del provvedimento del ministro ha destato polemiche tra i componenti del Csm. «La vicenda - ha detto Franco Coccia, consigliere laico indicato dal Pds - assume contorni piuttosto inquietanti ed è doveroso dare una spiegazione». Un altro consigliere ha sottolineato come «sulla procura di Palmi con la decisione di Martelli di mandare nuovamente un ispettore abbiamo già superato la quinta in

quattro anni». Come si ricorderà il procuratore di Palmi, Agostino Cordova, aveva avuto occasione di scontrarsi con Martelli a causa della vicenda di Francesco Macri, resosi latitante a seguito di due sentenze passate in giudizio dalla cassazione a seguito delle quali era stato condannato complessivamente a circa dieci anni di reclusione. Cordova peraltro aveva deciso di sospendere la prima condanna di Macri a 5 anni e mezzo di reclusione in quanto tre erano stati condannati. Dopo la prima sentenza aveva chiesto la sospensione della esecuzione della condanna per l'affidamento in prova al servizio sociale e secondo la legge la sola presentazione della domanda, in attesa della decisione della sezione di sorveglianza, ha di fatto sospeso l'esecutività della pena. Cordova quindi aveva disposto l'immediata scarcerazione dell'imputato. Francesco Macri comunque aveva fatto perdere le sue tracce poco prima che la cassazione si pronunciasse sulla seconda condanna.

Agostino Cordova, indicato dal consiglio supremo della magistratura come futuro procuratore capo della direzione nazionale antimafia e per la quale banca sono stati riaperti i termini del concorso, è stato al centro di un altro scontro con Martelli, quando, in prossimità delle elezioni politiche del 5 aprile, aveva disposto una serie di perquisizioni nei confronti di esponenti politici sospetti di aver condotto una campagna elettorale appoggiata dal boss della 'ndrangheta.

Il Csm decide, con 25 sì e tre astensioni, il trasferimento del procuratore capo della Repubblica di Palermo
Respinta la linea che prevedeva un addio a un magistrato di «alti meriti e indiscussa imparzialità»

«Senza infamia e senza lode», Giammanco lascia

Il Consiglio superiore della magistratura vota sulla richiesta di trasferimento del procuratore capo di Palermo, Pietro Giammanco: 25 sì, 3 astensioni. Il provvedimento non sia né sanzionatorio né una lode». Battuti i due emendamenti che chiedevano meno elogi, ma autoemendata la mozione del Consiglio. «Sarà un provvedimento utile» dice Giovanni Palombarini di Magistratura democratica.

ANNA MARIA CRISPINO

ROMA. Allora è deciso: il capo della procura della Repubblica di Palermo, Pietro Giammanco, sarà trasferito alla Corte di Cassazione. La richiesta di trasferimento, presentata dallo stesso Giammanco dopo l'omicidio Borsellino e le clamorose dimissioni di otto dei trentacinque sostituti

proprio di routine. Trasferimento sì, ma perché accettare la richiesta del procuratore accompagnandola con una lode sperciata agli «alti meriti» del magistrato, alla sua «indiscussa imparzialità e indipendenza», «ragguardevoli attitudini professionali e alto senso istituzionale»? Vengono presentati due emendamenti (da Nino Condorelli della corrente «Movimenti riuniti» e Gennaro Marasca di Magistratura Democratica) che chiedono l'eliminazione degli aggettivi più altisonanti dal documento che motiva l'accettazione del Csm delle dimissioni di Giammanco. Poi il consigliere Luciano Santoro, presidente della prima commissione del Csm (quella che decide sui trasferimenti d'ufficio) chiede che la riunione prosegua a porte chiuse: non è d'accordo con il giudizio «piuttosto benigno» che viene fuori dalla relazione della terza commissione presentata dal suo vicepresidente, Pio Marconi. E poi lui ha da dire qualcosa «di segreto e di grave» sul collega Giammanco e preferirebbe farlo lontano dai tacchini dei reporter. Tutti fuori, giornalisti cameramen, funzionari e uscieri. A porte chiuse il Consiglio decide che non vuole discutere a porte chiuse. Rientrano tutti, ansiosi di sentire clamorose rivelazioni, che tali però non sono. Santoro fa la sua requisitoria, che non è certo tenera: c'è una «responsabilità oggettiva» di Giammanco nella morte del giudice Paolo Borsellino per

non avere tenuto conto dell'abitazione della madre del magistrato. L'unico pregio del procuratore della Repubblica di Palermo, secondo Santoro, «è stato quello di tenere le carte dell'ufficio in ordine. Ma si tratta di un magistrato che non sa dirigere un ufficio e che non ha provveduto in alcun modo alla sicurezza dei giudici che lavorano nei suoi uffici». Santoro ha concluso ricordando che oltre i giovani procuratori, Giammanco ha di certo ostacolato «in modo indegno» sia Falcone che Borsellino. Di Gennaro, in questi giorni, si trovava in vacanza in un paesino della Toscana. Appena avuta notizia del nuovo incarico è partito per Roma. Da stamane, sarà già al lavoro al ministero di Grazia e Giustizia.

necessità di affrontare il problema posto con molta forza, tra l'altro, nel corso delle audizioni dei sostituti palermitani dimissionari. Ma il clima politico, oltre che il caldo soffocante, spinge alla chiusura della vicenda: tutti sono d'accordo a che Giammanco lasci Palermo e, come dice per la maggioranza del plenum il consigliere Amatucci, è bene che il provvedimento del Consiglio non suoni «né sanzionatorio né di lode». Gli emendamenti, su cui si chiede il voto nominale, vengono respinti (18 dicono no contro 10 favorevoli o astenuti sull'emendamento Marasca) ma Pio Marconi autoemenda la sua relazione sostituendo qualche aggettivo: così gli «alti

meriti diventano «sicuri» meriti, mentre «l'imparzialità» di Giammanco resta tale ma cade l'aggettivo «indiscussa». Alla fine anche Santoro annuncia l'astensione in virtù degli autoemendamenti e la decisione passa con 25 voti favorevoli e 3 astensioni. Contrari: nessuno.

«Hanno respinto gli emendamenti che chiedevano di togliere degli aggettivi, ma un po' li hanno tolti - commenta Giovanni Palombarini alla fine della votazione - Speriamo che serva. Anzi sono sicuro che servirà. Questo provvedimento di trasferimento sarà utile per ridare unità ed efficacia alla direzione distrettuale antimafia di Palermo». Non siamo ancora al ritiro delle dimissioni degli otti sostituti, ma un buon passo avanti è stato fatto.



L'ex procuratore della Repubblica di Palermo, Giammanco